

XI CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
(MILANO 21-22-23-24-25 OTTOBRE 1910)

I SOCIALISTI E IL DUELLO

RELAZIONE

DI

GIOVANNI ZIBORDI



ROMA
COOPERATIVA TIPOGRAFICA « AVANTI »
Via del Seminario, N. 86

—
1910

NO PRE 5 174 95

XI CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
(MILANO 21-22-23-24-25 OTTOBRE 1910)

I SOCIALISTI E IL DUELLO

RELAZIONE

DI

GIOVANNI ZIBORDI



ROMA
COOPERATIVA TIPOGRAFICA "AVANTI"
Via del Seminario, N. 86

—
1910

I socialisti e il duello

La questione del duello non sarebbe stata portata (io penso) al Congresso nazionale, se nella scorsa primavera la nostra vita pubblica non fosse stata turbata da una improvvisa recrudescenza del triste fenomeno, in occasione delle note vertenze Chiesa-Cossato.

In quei giorni il contegno del nostro Gruppo parlamentare — qualche membro del quale fu padrino nelle sfide avvenute — della stampa ufficiale quotidiana del Partito, e della Direzione di questo, fu tale da parer acquiescente allo stolto pregiudizio e al malvagio costume. Solo, sebbene troppo tardi, l'onorevole Turati tentò un'affermazione e un intervento socialista per impedire i duelli e rivendicare i diritti della ragione e della luce; ma non trovò eco nello ambiente parlamentare.

Credo non andar errato constatando con dolore che se la Direzione del Partito elesse un relatore su quest'argomento, fu perchè io, nel giornale che dirigo, levai una voce poco men che unica contro il duello e contro la condiscendente apatia del nostro

partito. La mia qualità di pubblicitista — cioè di appartenente a una categoria per la quale è più frequente l'occasione dei duelli ed è considerato più doveroso il battersi — nonchè trattenermi mi ha confortato ad assumer l'incarico, perchè ha richiesto un po' di quel coraggio *civile*, che è il maggior antidoto al pregiudizio del duello, alimentantesi soprattutto di una falsa aureola di coraggio *militare*.

* * *

L'acquiescenza degli organi massimi del Socialismo italiano di fronte al duello ha per noi una importanza politica particolare, indipendente dal merito morale della questione. Tale acquiescenza non è che un aspetto ed un segno di quell'intiepidimento della nostra fede, che non deriva tanto da minor impulso interiore del cuore socialista, quanto da un irrigidimento esteriore dovuto all'ambiente che ne circonda, e al quale non sempre sappiamo sufficientemente reagire. E', insomma, pel duello come per tant'altre cose, un fenomeno di debolezza e di « provincialismo » questo, pel quale i socialisti, in mezzo al mondo borghese, attenuano i loro caratteri, si vergognan della loro fede e dei loro principi, così come il provinciale venuto alla gran città arrossisce di quanto ha di più puro, originale e diritto nella sua natura, e delle più sane e personali sue qualità; e se pur le serba nell'intimo, cerca nasconderle, e stima necessario essere scettico, e ridicolo mostrarsi onesto, e, nella convinzione d'assumere una individualità superiore, comprimere e livella l'individualità sua nello stampo e alla stregua della mediocrità volgare del palcoscenico di marionette tra cui si muove.

Transigere non vuol dire arrendersi, e adattarsi non significa uniformarsi all'ambiente. Il riformi-

simo è una dottrina o una pratica di sapiente « applicazione alla realtà », che si adatta per dominare, e s'incurva per progredire: muta nelle tattiche, cede nei metodi, noi mai nei fondamenti e nei principi della sua fede.

Or il duello è veramente *question di principio*. Esso repugna a noi, in quanto siamo anticlericali ed areligiosi, per la sua fisionomia originaria di « giudizio di Dio » fatalistico e superstizioso. Esso ci repugna, in quanto siamo antimilitaristi e civilmente umanitari, per il suo carattere odiosamente guerriero e barbarico, onde trasferisce il diritto ed il torto, dalla ragione alla forza, e sostituisce la spada della violenza alle bilancie della giustizia.

Sopravvivenza d'altri tempi tanto più disseccata e vuotata d'ogni contenuto di verità, perchè non rappresenta più nemmeno un conflitto di energie fisico-morali o di perizia schermistica, non dà vittoria la una reale « superiorità » purchessia, ma è un'alea governata dal caso, il duello contrasta poi fieramente ai nostri principi egualitari. Fu privilegio un tempo della casta guerriera e della aristocrazia, indi passò nei ceti « borghesi » quasi per un'affermazione di conquista democratica.

I non nobili ritennero di elevarsi, estendendo a sè questo costume della classe dianzi privilegiata. Onde si ebbero e si hanno duelli fra borghesi e borghesi; fra borghesi e nobili; non mai duelli fra uomini della borghesia — anche democratici e repubblicani — e lavoratori.

La Borghesia, salita nei tempi moderni e trionfante nella Rivoluzione francese, ha rapito alla nobiltà il privilegio del duello, ma l'ha fatto suo. Il socialismo, che si vanta interprete del proletariato e auspice d'una società senza classi, anche perciò deve condannarlo e combatterlo.

E' fuor di dubbio che una delle forze su cui ancor si sorregge il duello, è il preconconcetto che fa ritenere atto di coraggio lo scendere sul terreno, è il rispetto umano che fa considerare atto di viltà il rifiutare una sfida.

Sarebbe a questo proposito interessante citare il plebiscito di uomini tra i più insigni e celebrati per autentico valor guerriero e per eroismo patriottico, i quali avversarono il Duello, e spregiarono i duellatori, non solo negando che vi sia affinità tra il sano coraggio dei campi di battaglia e quello del terreno schermistico, ma affermando addirittura che i più spavaldi duellisti sono pessimi soldati.

Ma dal punto di vista socialista giova piuttosto considerare che se quel tanto di *ardimento fisico* che è necessario e sufficiente per battersi in duello senza tremare almeno visibilmente, è sottinteso che debba esservi in chi milita in un partito d'avanguardia e di battaglia, dove più facili sono le occasioni di esporre la tranquillità, la libertà, la incolumità personale — sovra ed oltre di esso deve essere voluto esaltato onorato da noi il *coraggio morale*, la forza dell'animo ragionante e responsabile, che non offende senza motivo ma non cede se non di fronte alla prova del suo torto: il coraggio e la forza per cui si difende fermamente la verità e si ricerca ad ogni costo la luce, senza lasciarsi deviar dall'intento, con virtù d'energia costante e continua. E questa *virtù* civile, questa virtù « socialista », non solo è quella che deve farci rifuggir dal duello; ma essa stessa, dall'avversione al duello — per una legge di reciprocità — si avvantaggia, si sviluppa, si affranca. Per acquistar il diritto di rifiutare il duello senza temer accusa di viltà, occorre una vita di coraggio, una disciplina e un esercizio di lealtà, di dirittura,

di fermezza, un abito di dignità e di superiorità morale che elevi la nostra coscienza agli occhi nostri e agli altrui.

L'uomo che considera il duello come un possibile sostegno del proprio preteso diritto e come un eventuale riparo ai propri errori, più facilmente vive e si comporta senza una chiara, costante, e rigida legge di verità e di onore. Discute, tratta, giudica, offende con inconsideratezza spavalda, poichè è a priori disposto ad affidare alla spada il giudizio che spetterebbe alla ragione. Può macchiarsi senza ritene di vere viltà morali, poichè ha dinanzi a sè la presunta riabilitazione di una prova di coraggio sul terreno.

Ma chi s'avvezza a considerare impossibile il duello nel bilancio della sua vita; chi non pensa a trovare in esso il diversivo o il sostitutivo delle sue responsabilità morali, mentre è assai più misurato e più giusto verso gli altri, sente verso sè medesimo maggiori e più austeri doveri: informa tutta la sua vita a una regola e ad una pratica di elevato coraggio, di rettitudine salda ed aperta, di franchezza virile e fiera, che lo preservi da ogni sospetto di viltà.

Così l'avversione al duello, altamente intesa, si fa scuola e disciplina educatrice del « coraggio », quale, non pur i socialisti, ma tutti gli uomini civili del nostro tempo lo concepiscono.

* * *

Sarebbe utopistico illudersi di poter prescrivere leggi inviolabili ed assolute circa la pratica del duello per ragioni private, mentre la vita, nella infinita varietà dei suoi casi, e l'ambiente in cui viviamo, con il complicatissimo e impreveduto gioco delle sue suggestioni, posson trascinar suo malgrado al duello anche chi più decisamente gli è avverso.

Pur tuttavia è ufficio dell'opera socialista diffondere, anche nel campo delle private contese e delle questioni più delicate e più intime, un senso meglio evoluto dell'onore personale e familiare, spogliandolo dalle sopravvivenze medioevali e feudali, e intonandolo a criteri più modernamente giusti ed umani.

E' superfluo accennare, ad esempio, quanta azione benefica possa farsi contro il duello, lavorando a modificare certi concetti tirannici o falsi o malsanamente sentimentali dei rapporti famigliari e coniugali, i quali più frequentemente, nel campo privato, danno materia e occasione di sfide. Non sarà facile che nei nostri costumi s'introduca per ora la fredda usanza d'altri paesi nei quali il marito tradito fa causa all'adultero per danni, dopo avergli spedita a casa la moglie: ma potrà più facilmente — mercè l'avvento d'altre civili riforme, quale il divorzio, e mercè un'evoluzione del sentimento pubblico, conseguibile con una propaganda educatrice — cessare l'indegno spettacolo del marito che sfida il rivale, e ne rimane quasi sempre ferito od ucciso.

Ed è superfluo citare, d'altra parte, come si vada sempre più allargando quella zona di terra italiana, dove un diverbio al caffè o al teatro, accompagnato magari da un breve scambio di pugni, schiaffi o legnate, che un tempo sarebbe finito, ed oggi ancora altrove finisce immancabilmente sul terreno, ha invece il suo epilogo dinanzi ai giudici, con una querela spesso reciproca per ingiurie e percosse, senza che la opinione pubblica se ne stupisca o se ne indigni.

Ma poichè è pur vero che non sempre ed in tutti i casi i Tribunali ordinari son le sedi più idonee a dirimere — in luogo e vece del duello — certo genere di controversie, è da augurare e da cooperare, per parte dei socialisti, a che sorgano forme nuove di

apposite Magistrature — corti d'onore, commissioni arbitrali, *et similia* — ove ogni offesa e contesa trovi equo giudizio e ragione.

Nè è da dimenticare essere un obbligo preciso del nostro Partito, che si proclama egualitario e nemico di ogni privilegio, collaborare a un'azione legislativa che riformi il Codice nel senso di maggiore severità verso il duello. E' la blandizie della legge e dei giudici verso il duello, un de' più odiosi favoritismi a quelle classi a cui, per la loro istruzione, dovrebbe essere usato maggior rigore. Chi confronti il modo com'è punito l'omicidio o il ferimento in rissa, il duello rusticano, o il semplice esercizio arbitrario delle proprie ragioni, con la indulgenza che s'adopra verso le tenzoni dei « gentiluomini », comprende come sia dovere di un partito d'eguaglianza e di giustizia dar opera a distruggere la iniquità del privilegio pur su questo terreno.

* * *

- Se pertanto è difficile, nel campo delle private contese e delle intimità famigliari, prescrivere norme assolute, è certo invece che altro dev'essere il giudizio nostro sul *duello per ragioni politiche*; e ciò in forza di considerazioni particolari, che si rannodano alla fondamentale concezione nostra della vita pubblica, e delle funzioni e dei diritti degli organismi politici.

Partito di minoranza, di critica, di controllo; Partito che vuol essere di luce e di epurazione, di demolizione e di battaglia, il Socialismo deve convergere tutta la sua attenzione sul fatto che il duello politico-parlamentare tende o conclude — nei disegni premeditati di chi lo vuole, o nei suoi effetti automatici — ad essere *un diversivo della verità*, e di una verità che non investe già e non riguarda l'uo-

mo privato, ma i cittadini tutti, e i supremi interessi e diritti della cosa pubblica.

Il recente episodio del marzo 1910, cui fu accennato in principio, ne fu un esempio insigne. Salvo che si voglia ammettere che un Deputato avesse formulato accuse o proteste o sospetti con imperdonabile impulsività e leggerezza, è certo che un dubbio per lo meno era levato su fatti che — trascendendo le persone — riguardavano i più alti e gelosi interessi del paese. Ebbene: per opera di coloro che precisamente son soliti prender sul serio e sul tragico i più o men gravi « segreti » della difesa nazionale, fu organizzata quella serie di duelli mercè la quale quel dubbio e quel sospetto furon sepolti per sempre. E dei socialisti parteciparono come complici diretti o indiretti a tale assurda enormezza, che del resto fu più che altro una commedia a lieto fine, in confronto di altre tragedie in cui il duello — cruento e mortale o no — servì, nella bassa vita dei Parlamenti e della politica borghese, a coprire vergogne e danni della nazione, e a far tacer voci libere e oneste!

Il duello politico è un *alibi* o un diversivo, spesso voluto calcolatamente dagli interessati, sempre concludente al medesimo effetto, col quale il diritto di controllo viene eluso e il bene superiore della collettività viene obliterato mercè una soluzione personale. L'*individuo* si sostituisce alla *società*, e assorbe in sè stesso i poteri e le prerogative di essa. Col suo rischio privato egli risolve le questioni — e le tronca — che l'interesse pubblico dovrebbe avocare a sè stesso.

E qui emerge tipicamente non solo l'illogico dissidio e l'indebita confusione che si manifesta e si fa tra la *persona* e l'organismo sociale, ma, assai più il conflitto e l'antitesi tra il « coraggio militare » del duellante, e il « coraggio civile » del cittadino.

Un uomo politico o parlamentare, si batte a cagione di fatti che interessano non la sua persona, ma la nazione. Prima del duello egli riteneva il suo avversario come un uomo infesto e pernicioso, come un « nemico della patria ». Dopo il duello, egli si riconcilia con lui — o quanto meno *cessa dal perseguirlo* a cagione di quei fatti o di quelle accuse per cui è sceso sul terreno!

Paradosso enorme ed idiota, il quale ha però una chiara ragion fisiologica.

Nella reazione fisico-psichica che succede alla tensione dello scontro e del pericolo, v'è un periodo di dolce risaltamento delle energie morali, in cui l'uomo, felice di ritrovarsi vivo, si riattacca alla esistenza con ottimismo pieno e giocondo, incline all'oblio, all'amnistia, pronto a considerare il suo nemico e le sue colpe con indulgenza, e a veder tutte le cose del mondo come *vanitas vanitatum*, al paragone della propria vita e del rischio che essa ha corso. E allora avvengono le stupide, incoerenti, bugiarde « riconciliazioni sul terreno »: i cosiddetti « slanci d'umanità » che fanno lacrimar gli occhi ai sentimentali, ma che in realtà non sono che una rivincita dell'egoismo individuale sull'alto e severo dovere sociale.

Il valore fisico, lo sforzo di coraggio bellico che si adopra nel duello, va, per una ferrea legge d'equilibrio, a detrimento del valore morale, dell'ardimento civile, che deve assistere e sorreggere *sempre* l'uomo nella ricerca e nella difesa della *verità*. L'uomo, uscito salvo da un duello, crede d'aver finito il compito e il debito suo verso la società: e chi s'è visto s'è visto.

Qui è — considerata da un punto di vista d'utilità pubblica — tutta la bestiale assurdità del duello, comodo sepolcro alle verità scottanti, ed elemento perniciosissimo di viltà civile; *alibi* codardo del corag-

gio costante e inflessibile del buon cittadino, ottenuto con cinque minuti di coraggio guerresco.

Gli è che la contesa politica, sia ch'essa sorga per motivi riflettenti gravi e generali interessi pubblici, sia che nasca da diatribe personali d'uomini pubblici a cagione del loro ufficio o in riguardo alla loro onorabilità, *non deve esser risolta e seppellita col duello.*

Essa è di spettanza degli organi politici stessi, i quali hanno intangibile prerogativa di impadronirsene e di discuterla per accertare la verità, vuoi per il bene della pubblica cosa, vuoi per il decoro della vita politica e parlamentare.

Come può ammettersi, ad esempio, che la Camera assista neutrale ad una diatriba fra i suoi membri, e lasci che il giudizio sulla rispettabilità d'un Deputato sia affidato alla sorte d'un duello, anzichè avocare a sè stessa il diritto di indagare e sentenziare sulla indegnità d'un suo componente?

So che, dato l'ambiente politico nostro, e il livello del costume parlamentare, queste considerazioni avranno sapore d'ingenuità; ma so pure che l'opera « rivoluzionaria » d'un Partito giovane e sano sta anche nel porre la rigida *ingenuità* della sua logica onesta attraverso gli ingranaggi del mondo avversario.

In materia di contese politiche noi dobbiamo assolutamente rivendicare alla *collettività* — società, nazione, parlamento, opinione pubblica — il diritto di indagine sulla verità dei fatti, delle accuse, delle difese, impedendo ch'essa venga deviata e soffocata dal diversivo del duello fra gli individui. Caste e gruppi antichi e bacati hanno interesse a troncane le questioni per essi incommode con l'uso del duello: a noi, partito d'avvenire, spetta contrastare arditamente ed energicamente al mal costume, in nome di tutta in genere la nostra concezione di una mo-

rale e di una civiltà nuova, e in nome dei diritti specifici della collettività, conforme al nostro modo di intendere la vita pubblica, e le funzioni e le prerogative degli organismi politici, per la luce, per la verità, per il risanamento dell'ambiente entro il quale viviamo e lottiamo.

Conclusioni

Il Congresso:

richiamando le ragioni antiche e già note, per cui il socialismo è avverso al duello, nelle sue origini e nei suoi caratteri religioso-superstizioso, barbarico-militarista, e di aristocratico privilegio, mal copiato dalle democrazie che a lor volta ne fecero monopolio di classe, talchè mai non avviene che un « borghese » anche di idee avanzate sfidi un « lavoratore »;

riaffermando sacra la esistenza umana, non nel senso della conservazione di essa ad ogni costo, ma nel senso di una moderna e superiore concezione della vita, che ci insegna ad usarla e al bisogno sacrificarla per alti fini ideali, non mai a gettarla per ingiusti o stolti moventi, e senza degno scopo ed utile risultato;

constatando che, per l'evoluzione stessa dei tempi, il duello non ha neppur più la funzione selettiva di serbar la vittoria e la vita al più forte, ma è ridotto a una tenzone spesso impari, sempre aleatoria, che il più delle volte è farsa e talora è tragedia;

mentre ricorda circostanze recenti in cui il nostro mondo politico diede triste e ridicola vista di sé con molteplici sfide e duelli che solo servirono ai fini di chi desidera impedire o sviare il libero con-

trollo parlamentare: e mentre vede, nella scarsa o nulla reazione che contro il costume del duello si fece in quell'occasione dagli organi del socialismo italiano, un'altra prova di quella tendenza, pericolosissima fra tutte, ad uniformarsi all'ambiente e a transiger con esso, dimenticandosi o vergognandosi dei propri principii, la quale contrassegna — all'infuori di ogni questione di metodo e di tattica — la presente fase del nostro partito, forse in ragione delle diminuite o trasformate resistenze della borghesia:

riafferma che anche nella questione del duello — benchè secondaria materialmente, principalissima moralmente in quanto investe problemi universali, e in quanto mette a cimento la forza nostra veramente « rivoluzionaria » di opporci con fermo coraggio a pregiudizii e a superstizioni dell'ambiente borghese — il socialismo deve mantenere o riprendere la sua fisionomia di partito d'avvenire e di dottrina rinnovatrice degli istituti e del costume:

fa voti perchè l'uso del duello non sia accolto mai dai socialisti, neppure per ragioni private, ma anche in tali casi venga da essi l'esempio di forme nuove e civili per dirimere la ragione ed il torto e per conseguire la vittoria del diritto, con una più evoluta concezione dell'onore personale e mediante organismi sociali destinati a tutelarlo;

ed esclude assolutamente che il duello possa da socialisti venir praticato, accettato o tollerato per questioni politiche, giornalistiche o parlamentari, nelle quali esso mira a surrogare, sminuire o impedire, con danno del supremo interesse pubblico, le severe funzioni, i nobili doveri e le intangibili prerogative del mandato politico e dell'ufficio della stampa;

incarica conformemente a questi concetti il Grup-

po parlamentare di associarsi a quelle iniziative di legislatori che già accennano a volere espellere il duello dalla nostra vita civile e politica, e a creare organismi coi quali, nei casi necessari, e ove non bastino le vie dei dibattiti della tribuna e della stampa, possa venire accertata la verità e rivendicata la ragione.

GIOVANNI ZIBORDI.

*Questo volumetto
dono di Renato Ferrari ai suoi amici
è stato riprodotto
dalla Tipografia Bodoniana di Pavia
in 25 esemplari.*

Milano, Dicembre 2012

